

**PIENO WIND PROFESSIONAL**  
**ATTIVATI AL 156 GRATIS ENTRO IL 7 OTTOBRE 2007**

# la Repubblica

Fondatore Eugenio Scalfari

Direttore Ezio Mauro

RICEVI UN BONUS DI 5 CENT/MIN. SULLE CHIAMATE RICEVUTE  
**WIND**  
 Info su [www.windaziende.it](http://www.windaziende.it)

70904  
 9 770390 107009

Anno 32 - Numero 208 € 1,00 in Italia

martedì 4 settembre 2007

SEDE: 00147 ROMA, Via Cristoforo Colombo, 90  
 tel. 06/49821, fax 06/49822923.  
 Sped. abb. post., art. 1, legge 46/04 del 27 febbraio 2004 - Roma.  
 Concessionaria di pubblicità:  
 A. MANZONI & C. Milano - Via Nervesa, 21 - tel. 02/574941.

PREZZI DI VENDITA ALL'ESTERO: Portogallo, Spagna € 1,20  
 (Azzorre, Madeira, Canarie € 1,40); Grecia € 1,60; Austria, Belgio,  
 Francia (con D o il Venerdì) € 2,00; Germania, Lussemburgo,  
 Monaco P., Olanda € 1,85; Finlandia, Irlanda € 2,00; Albania  
 Lek 280; Canada \$1; Costa Rica Col 1.000; Croazia Kn 13;

Danimarca Kr. 15; Egitto EP 15,50; Malta Cents 53 (€ 1,23);  
 Marocco MDH 24; Norvegia Kr. 16; Polonia Pln 8,40; Regno Unito  
 Lst. 1,30; Repubblica Ceca Kc 56; Slovacchia Skk 71; Slovenia  
 € 1,17; Svezia Kr. 15; Svizzera Fr. 2,80; Svizzera Tic. Fr. 2,5 (con D  
 o il Venerdì Fr. 2,80); Tunisia TD 2; Ungheria Ft. 350; U.S.A. \$ 1.

NZ

[www.repubblica.it](http://www.repubblica.it) \* SS-1F

Blitz a sorpresa del presidente Usa a Bagdad con Gates e la Rice. Gli inglesi si ritirano da Bassora. Brown: "Ma manterremo i nostri impegni"

## Bush in Iraq: possibile ridurre le truppe

L'INTERVISTA

Parla il primo ministro Salam Fayyad  
 Il ministro degli Esteri incontra Abu Mazen

**Il premier dell'Anp  
 "Prodi e D'Alema  
 sbagliano  
 a trattare con Hamas"**

MARCO ANSALDO  
 A PAGINA 9



Bush con i soldati a Bagdad CALABRESI e FRANCESCHINI ALLE PAGINE 6 e 7

### LA BATTAGLIA FINALE SI COMBATTE IN AMERICA

VITTORIO ZUCCONI

WASHINGTON

**L**A BEN coreografata apparizione di George Bush in Iraq, e la sua promessa di ritirare truppe nel prossimo (ma sempre indefinito) futuro, sono il segnale che la battaglia finale per l'Iraq è cominciata e che non si combatte a Bagdad, ma nel luogo dove si sa dal primo giorno che sarebbe stata vinta o perduta, cioè a Washington. L'ultima fase di una guerra che deciderà chi prenderà il potere negli Stati Uniti dopo 8 anni di Bush, fra repubblicani e democratici, si richiama agli ultimi momenti di quel Vietnam che lo stesso Bush ha ricordato.

SEGUERÀ A PAGINA 20

LE IDEE

**Che senso ha  
 la parola  
 socialista  
 nel XXI secolo?**

ANTHONY GIDDENS

**H**O PRESO parte di recente a Parigi a un convegno dei "Gracques", un autorevole gruppo nella compagine della sinistra francese formato da ex dirigenti pubblici di alto livello, ambasciatori e altri personaggi di spicco. In linea di massima si tratta di un gruppo progressista, interessato a traghettare la sinistra nel nuovo secolo, compito molto più gravoso in Francia che nella maggior parte degli altri Paesi, dal momento che in Francia la sinistra è rimasta più tradizionale che altrove. Molti continuano a ritenere obiettivi primari della sinistra respingere le forze della globalizzazione, oppure resistenza all'americanizzazione, mantenere così come sono i sistemi del welfare invece di riformarli.

Ho dichiarato che le loro politiche oggi sono quadridimensionali. La divisione tra sinistra e destra è ancora significativa. A sinistra qualcuno crede nel progressismo, la capacità di plasmare la Storia in meglio; nella solidarietà, per una società dalla quale nessuno sia escluso; nell'eguaglianza, e quindi nella riduzione delle disuguaglianze affinché di riflesso la società ne benefici nel suo complesso, e infine nel fatto che le istituzioni pubbliche o statali siano indispensabili a perseguire questi obiettivi. Nondimeno, in un mondo in rapida evoluzione esiste un'altra dimensione di grande importanza, quella che vede contrapposti modernizzazione e conservatorismo.

Modernizzare significa delineare politiche che ci consentano di adattarci a un mondo diverso da quello del passato, un mondo nel quale il principale motore di cambiamento è la dilagante globalizzazione.

Non necessariamente oggi possiamo tuttora identificare la destra politica con il conservatorismo: vi sono modernizzatori di destra, infatti, e Sarkozy ne è il principale esempio. Il futuro della sinistra - così ho fatto presente al convegno - in Francia ma anche più in generale, dipende dal saper abbracciare la modernizzazione, in altre parole, nel saper concepire e programmare politiche che ci aiutino a preservare e migliorare i valori di centrosinistra nell'epoca della globalizzazione. Abbiamo l'obbligo di persuadere i conservatori della sinistra - coloro che non si discosterebbero mai altrimenti dalle teorie e dalle dottrine concepite per un'epoca passata - a imboccare una direzione modernizzatrice.

SEGUERÀ A PAGINA 21

Allo studio anche una direttiva ai sindaci su lavavetri e prostituzione. Saranno impiegati nelle forze dell'ordine gli esuberanti dell'esercito

## Sicurezza, il piano del governo

Scarcerazioni meno facili, stretta sulla microcriminalità, più agenti

Chiesto riscatto via sms  
**Pavia, rapito  
 un tabaccaio  
 è giallo**



ORIANA LISO A PAGINA 4

ALTAN

DOBBIAMO APRIRCI ALLA SOCIETÀ CIVILE. VENGONO LORO DA NOI, O ANDIAMO NOI DA LORO?



MILELLA, OPPESS, POLCHI e POLI ALLE PAGINE 2 e 3

**"Marini? È un cadavere"  
 Bufera su una frase di Bossi**

VINCENZO LA MANNA A PAGINA 17

Rutelli con Veltroni: meno tasse nella Finanziaria. Palazzo Chigi frena

### Conti pubblici da record ma sul fisco è ancora scontro



Rutelli ARDÙ, D'ARGENIO, GRION, PATUCCHI e TROJA ALLE PAGINE 10, 11 e 13

DIARIO

Venerdì al via i mondiali di uno sport poco nazionale  
**Il rugby, l'anti-calcio  
 che salverebbe l'Italia**

Forse uccisa prima delle 9  
**Chiara, il sangue  
 sui vestiti  
 può accusare  
 il fidanzato**

PAOLO BERIZZI  
 A PAGINA 25

GIUSEPPE D'AVANZO

**N**OI appassionati del rugby - diversi e un po' sfigati come può esserlo in Italia chi non ama il calcio - abbiamo un sogno: vedere l'8 settembre a Marsiglia, quando l'Italia giocherà con gli All Blacks la partita di esordio dei Mondiali, il premier, il leader dell'opposizione. Perché no?, il capo dello Stato. In buona sostanza, chi ha sulle spalle la responsabilità di guidare il Paese.

SEGUERÀ A PAGINA 37  
 LLOYD e MORRIS  
 ALLE PAGINE 38 e 39

LIBRI DISCHI DVD GAMES  
**OCCASIONI  
 sotto zero!**  
 Centinaia di migliaia di prodotti in promozione! Fino al 16 settembre 2007  
[www.ibs.it](http://www.ibs.it)  
 Bastano 50€ di spesa e non paghi neanche la spedizione!  
**ibs.it**  
 internet bookshop

IL CASO

Dai Lumière a Morandi: così va in fumo un patrimonio  
**Biennale, i gioielli perduti  
 dell'archivio storico**

GIUSEPPE CAPORALE

**N**ON SI trova la lettera autografa di Louis Lumière, indirizzata al conte Volpi, con la quale, l'inventore del cinematografo, nel 1932, dava la sua approvazione ufficiale alla nascita della Mostra del Cinema. Sparito il carteggio del futuro papa Pio X, che, in occasione della prima Biennale delle Arti visive del 1895, scriveva al sindaco Riccardo Selvatico, chiedendogli di non esporre la «scandalosa» tela di Giacomo Grosso, dal titolo «Supremo Convegno».

SEGUERÀ A PAGINA 18

REPUBBLICA  
 L'ESPRESSO

In edicola  
**Letteratura italiana**



In edicola  
 "Letteratura italiana"  
 diretta da  
 Alberto Asor  
 Rosa. Il primo  
 volume a  
 richiesta a soli  
 1,90 euro



# DIARIO

DI Repubblica

LETTERATURA ITALIANA.

IN EDICOLA  
IL 1° VOLUME A SOLO  
1,90 EURO  
IN PIÙ.

la Repubblica L'Espresso

## PERCHÉ QUESTA DISCIPLINA È OGGI L'ANTICALCIO

Iniziano venerdì i Mondiali di uno sport emblema di forza, lealtà e correttezza



Analisi di un gioco il cui stile rappresenta tutto quanto il paese non è riuscito a diventare

# RUGBY

## Il sogno di un'Italia diversa

GIUSEPPE D'AVANZO

(segue dalla prima pagina)

Per un motivo elementare: abbiamo la convinzione che l'Italia abbia bisogno del rugby; che i principi del rugby consentano di guardare meglio lo «stato presente del costume degli italiani». Siamo persuasi che questo gioco possa migliorare l'Italia. È un mistero inglorioso, per gli italiani, il rugby. Pochi sanno esattamente di che cosa si tratta. È un peccato perché il rugby ha le stesse capacità mitopoietiche del calcio e, come il calcio, permette di interpretare il mondo. Dalla sua, il football può vantare moltissimi scrittori che si sono misurati con quest'impresa. Qui da noi con il rugby si è misurato soltanto, che io sappia, Alessandro Baricco con tre cronache (due su questo giornale) che, per noi del rugby, sono ancora oggi una medaglia da mostrare in giro. Di quelle cronache, negli spogliatoi e sugli spalti semideserti, se ne conoscono le frasi a memoria. Un paio in particolare: «Rugby, gioco da psiche cubista»; «Qualsiasi partita di rugby è una partita di calcio che va fuori di testa». Non si discute la scintillante eleganza della scrittura. Mi sembra, però, che la prova di Baricco confonda quel poco che nel rugby è chiaro. «Psiche cubista». A naso, credo che si possa contestare l'accostamento tra i volumi, i vuoti del cubismo e il rugby. Il rugby è fatto di traiettorie e di pieni, quando è ben organizzato e giocato. Se si apre un vuoto è per sfinizione o errore tattico. L'omogeneità dello spazio non interrotto, impennabile alle cose, di Braque mi appare l'immagine rovesciata del rugby dove i giocatori devono irrompere continuamente nello spazio altrui. Il fatto è che faccio molta fatica a vedere nella leggendaria nuda e molle de Les demoiselles d'Avignon di Picasso l'esplosività di una «linea tre quarti», nella certezza che non si possa trattare di un «pacchetto di mischia» (gli «avanti» hanno troppo da fare là sotto per essere leggieri). Soprattutto i tempi non tornano. Quando il cubismo nacque tra il 1907 e il 1908 al Salon d'Automne, il rugby era già più che maggiorenne con i suoi ottanta-quattro anni, se è vero che uno spiritello anarchico consigliò a quel mattochio d'irlandese di William Webb Ellis - nel Bigside della «pubblic school» di Rugby - di afferrare la palla con le mani e di non giocarla con i piedi, il 1 novembre del 1823. Qualcosa sulla natura del gioco vorrà, dovrà pure svelarsi se è nato nel terzo decennio dell'Ottocento e non nel primo del Novecento. La diffe-

renza - mi pare - è addirittura decisiva per comprendere quale cultura, nella sua fase originaria, sia custodita dal carattere del gioco.

A cavallo di quel 1823 in Inghilterra è in corso una rivoluzione. Il Paese - il primo Paese urbanizzato e modernizzato della storia - è «l'officina del mondo», un vortice impetuoso di scienza, tecnologia, industria, istruzione, cultura, riformismo politico che cancella le antiche demarcazioni sociali tra signori e contadini, fra agricoltori nelle campagne e artigiani nelle città. La forza di quel processo di modernizzazione in movimento in quegli anni divide più che unire. Nella grande Isola, scrive Benjamin Disraeli, ci sono «due Nazioni»: «Non vi è comunità in Inghilterra... Crediamo di essere una Nazione e siamo due Nazioni sullo stesso territorio, due Nazioni ostili nei ricordi, inconciliabili nei progetti». (Già qui

qualche eco della nostra attuale condizione dovrebbe appassionarci). Nella palude di una nazione divisa affiora la necessità di trovare ragioni comuni, l'urgenza di creare un sistema educativo capace di formare giuristi, medici, funzionari dello stato, scienziati che sappiano - sì - lavorare con efficienza, ma siano anche consapevoli dell'interesse pubblico e dotati di «buone maniere». In questo bisogno prende forma l'idea di Thomas Arnold, preside della Rugby School, l'autentico padre del gioco, al di là del mito fondativo che fa di William Webb Ellis l'eroe. Egli immagina un nuovo modello educativo fondato su una «cristianità energica», sul servizio alla collettività, sulla disciplina abbinata al senso di responsabilità; una formazione innervata da valori che, senza rallentare «l'officina del mondo», cancelli la frattura che si è creata tra le «due Nazioni» con il rispet-

to e la reciproca comprensione, una memoria comune, un progetto non più «inconciliabile», ma condiviso. (Quanto questo sia necessario - oggi - all'Italia è inutile dire). Thomas Arnold è convinto che lo sport possa avere un ruolo essenziale in questa missione. Il corpo lo si può dire veramente «formato», conclude, soltanto quando con tutte le sue risorse è al servizio di un ideale morale. Lo sport non è più svago, allora. Diventa un cardine della «formazione morale». Se ogni ragazzo conosce la vittoria e la sconfitta, si rafforza la sua stabilità emotiva. Lo si prepara al servizio sociale perché si confronta con grande impegno in un quadro di regole reciprocamente accettate. Gli si insegna a rispettare l'avversario pur volendolo sconfiggere. Lo si educa ad accettare serenamente e senza alibi l'esito della competizione. Una partita - soprattutto la brutale franchezza

di una partita di rugby - apre il solco entro cui si definisce un ethos, un'idea di gentleman, un modo di stare al mondo e con gli altri. Offre la possibilità di dimostrare forza d'animo, coraggio, capacità di sopportazione, tempera morale, la materia grezza di quella etica del fair play, che trova il suo slogan nell'esortazione vittoriana Play up and play the man! Gioca e sii uomo.

Perdonatemi la tirata. Voglio dire che il rugby è spesso raccontato con una retorica che lo rende irricognoscibile. Ai molti che non conoscono le regole appare la sfrenatezza di un regime psichico primitivo segnata dai gesti di ragazzotti saturi di irrequieto testosterone. In questa luce, non se ne intravedono le metamorfosi di comportamento che si consumano nel gioco né quanto quelle metamorfosi siano indotte da una pratica auto-repressiva, governata dal Super-Io. Credo che non

sia coerente allora parlare di «folia», di «caos», di «una partita di calcio che va fuori di testa». Il rugby è una faccenda per niente caotica o folle. Quindici uomini (o donne) contro quindici, separati con nettezza dalla linea immaginaria creata dalla palla, in gara per conquistare l'area di meta e schiacciare l'ovale. Si conquista insieme il terreno, spanna dopo spanna. Lo si difende insieme. Non esiste lo, se non vuoi andare incontro a guai seri per te e la tua squadra. Esiste soltanto Noi. Il rugby è lineare, addirittura spudorato nella sua essenzialità. È colto perché, nonostante l'apparenza, è l'esatto contrario di tutto ciò che è naturale. Nelle sue manifestazioni migliori, mai scava nella cloaca degli istinti o nel gorgo emotivo. Al contrario, impone controllo. Dicono che educi, ma istruisce. Dicono che dia carattere, invece accultura. Postula una placenta comunitaria; un pensiero ordinato; paradigmi condivisi senza gesuitismi o imposture. Nessun odio e, per riflesso, nessuna paura (l'odio è paura cristallizzata, odiamo ciò che temiamo). Sottende una forza spirituale prima che fisica. Esclude la mossa furbesca, la sottomissione gregaria, l'arroganza del prepotente. Aborre ogni cinismo immoralistico perché è capace di essere schietto e leale nonostante la violenza o forse proprio grazie a quella.

Dite, si può immaginare qualcosa di meno italiano? Ogni passo nel rugby (valori, pratiche, comportamenti, riti) è in scandalosa contraddizione con quella specificità italiana che glorifica l'ingegno talentuoso e non il metodo. La furbizia e non la lealtà. L'inventiva e mai la preparazione. Il «miracolo» e mai l'organizzazione. L'individualità e mai il collettivo. Il caldo piacere autoreferenziale del «gruppo chiuso» e mai il desiderio di farsi stimare da chi al «gruppo» (ceto, famiglia, corporazione) non appartiene: la più grande soddisfazione di un giocatore di rugby, anche se sconfitto, è l'ammirazione che suscita nell'avversario. Il rugby - la comprensione del gioco, della sua nervatura, del suo spirito e consuetudine - spiegano, come meglio non si potrebbe, il deficit del carattere italiano e le debolezze del nostro stare insieme. Ecco perché a noi del rugby piace pensare che questo gioco così estraneo all'identità nazionale possa offrire, felicemente, un esempio per riformarla. L'appuntamento è al Velodrome di Marsiglia, l'8 settembre. Le prenderemo, ma non importa. *Play up and play the man!*

### SILLABARIO

ALESSANDRO BARICCO

“RUGBY SEPENSO al rugby, penso a quando si era ragazzetti e si guardava la *Domenica Sportiva*, ultima serale propaggine di felicità prima della mannaia del lunedì mattina. Tu stavi lì, davanti al televisore, e per un'oretta buona te la cavavi ancora. Poi, inesorabilmente, si arrivava al fondo del barile e comparivano sullo schermo i risultati del rugby: li capivi che era finita. Li iniziava tutta la miseria del lunedì e non c'era più niente da fare. Erano risultati strani, anche comici (50-12, cose così), ma non c'era niente da ridere: avevano un retrogusto di tristezza da morirsi su. In Italia è così. Il rugby è uno sport caro a pochi, e incomprendibile ai più. Quando incontravi uno e ti diceva: «lo gioco a rugby», pensavi sempre che ci fosse qualche dramma dietro, che so, il padre che faceva lo stopper ed era morto per una pallonata in testa: non ti viene da pensare che uno si scelga quello sport solo perché gli piace. Con quei campi tutti spelacchiati e fangosi. Con quel pallone ubriaco che prende per il culo tutti. E certe facce, in campo, da aver paura. Fai fatica a capire. Tutto diventa improvvisamente chiarissimo quando lasci perdere l'Italia e finisci in uno di quei sei, sette paesi in cui il rugby è una passione fottuta, è uno sport bellissimo, perché lo giocano da dio.”

LOWE PIRELLA FRONZONI

TELEFONA CON  
**REPUBBLICA  
VOIP**

Collegati subito a  
**www.voip.repubblica.it**  
e scopri come telefonare  
e videotelefonare  
via internet a prezzi eccezionali.

la Repubblica.it



**LE ORIGINI 1823**

Nasce da una trasgressione nel college inglese di Rugby: durante una partita di calcio lo studente W. Webb Ellis afferra il pallone con le mani e, anziché calciarlo, lo porta verso l'opposta linea di fondo



**IL TORNEO 1884-1910**

Il 1884 è il primo anno delle Quattro Nazioni: Scozia, Inghilterra, Galles e Irlanda. Con l'ingresso della Francia nasce il Cinque Nazioni: il torneo scatta nel gennaio 1910 con Galles Francia



**GLI ALL BLACKS 1892-1905**

Nel 1905 in Inghilterra la nazionale neozelandese sbaraglia gli avversari in 23 partite lasciandoli a zero, diventando un mito del rugby. Nata nel 1892, apre ogni partita con la danza guerriera Maori

**LE TAPPE**

UNO SPORT NATO IN INGHILTERRA E PRATICATO DA GENTLEMAN

# IL MODO ONOREVOLE DI ESSERE VIOLENTI

JOHN LLOYD

**“ COLLEGE**

Furono decisivi ed essenziali per l'evoluzione dello sport, perché più di ogni altra istituzione erano considerati formativi della morale

**”**

È alla scuola superiore privata britannica, quell'istituzione così autorevole del XIX secolo, che risalgono le origini del rugby: in effetti questo sport prende il nome proprio da una delle più stimate scuole private, Rugby, situata nelle Midlands inglesi. Per certi aspetti, nella sua attuale modalità di gioco è stato probabilmente inventato lì: leggenda vuole che nel 1823 uno studente di nome William Webb Ellis si fosse impadronito della palla mentre era in corso una più ordinaria partita di football e fosse corso via tenendola tra le mani, instaurando così quella consuetudine alla quale negli anni seguenti fu dato un suo regolamento. Da allora, il rugby si diffuse dai college inglesi a tutto l'impero britannico e oltre.

I college furono decisivi ed essenziali per l'evoluzione degli sport, perché più di qualsiasi altra istituzione in essi si considerava necessari alla formazione di un gentiluomo. Se il rugby fu sicuramente inventato da uno di loro, altri sport - quali il calcio, il tennis e ovviamente il cricket - furono anch'essi regolamentati e strutturati nei college, diventando parte integrante del percorso formativo. Nel XIX secolo le scuole private erano centri di formazione dell'Impero, su modello di quelli di Roma: come i ragazzi romani erano incoraggiati a praticare discipline sportive competitive, così avvenne anche per i ragazzi britannici. Si riteneva infatti che gli sport invogliassero ad acquisire sia uno spirito di squadra sia a raggiungere una realizzazione personale.

Il rugby era il gioco per eccellenza, proprio perché così estremo: poteva facilmente degenerare in una rissa violenta, ma le regole e il comportamento da gentleman vi avrebbero immediatamente posto fine. Le sue modalità collettive di gioco - la mischia e la rimessa laterale (la *touché*, ndr) - esigono un lavoro di squadra concertato. L'attacco che parte dalle difese, che si scambiano la palla tra loro, è una combinazione di sforzo individuale e azione collettiva. Quando un giocatore geniale segna un punto, specialmente se da un'angolazione difficile, ha l'opportunità di mettere in mostra tutto il suo talento. Poiché questo gioco, qualora non vi sia autocontrollo, può farsi violento, si conio l'espressione secondo la quale il rugby è «un gioco per selvaggi giocato da gentiluomini». A questo fece da contrappeso un altro modo di dire - coniato con la tipica snobberia inglese del XIX secolo - secondo cui il calcio era invece «un gioco per gentiluomi-

ni giocato da selvaggi». Tale espressione rifletteva il fatto che il calcio, allora e in certa misura ancora adesso, è uno sport più elegante, ma altresì maggiormente diffuso nel proletariato.

Lo stereotipo nato nel XIX secolo, e vivo ancor oggi, è quello di un'Inghilterra patria del "fair play" e dove «ci si comporta da gentleman». Il rugby vi ha molto contribuito insieme ad altri sport. Il gioco era tutto: perdere o vincere era una questione di secondaria importanza, la vittoria non era celebrata più di tanto, la sconfitta era accolta con stoicismo, ancora una volta come presso i romani. Qualcosa di tutto ciò è rimasto: nella maggior parte degli sport britannici non vi è corruzione; il razzismo che aveva guastato il gioco allorché i primi giocatori di colore scesero in campo negli anni Sessanta e Settanta è stato pressoché sradicato; alcuni eventi come Lords per il cricket e Wimbledon per il tennis mantengono ancor oggi qualcosa di quella passione inglese di vecchio stampo.

Il culto del dilettantismo è molto forte in Gran Bretagna, ed è strettamente connesso al con-

cetto stesso di *gentleman*: un gentiluomo non dovrebbe mai apparire troppo entusiasta né troppo coinvolto. Da lui ci si aspetta piuttosto una sorta di distacco dalla maggior parte delle cose, e che coltivi tutta una serie di interessi, nessuno però smodatamente e mai per tornaconto economico. Questo concetto di gentiluomo presume un essere umano indipendente e bene-

stante, che non ha bisogno di lavorare: individui siffatti sono in gran parte scomparsi dopo la Prima Guerra mondiale, ma il loro ascendente permane. Forse, permane più fuori che dentro la Gran Bretagna: il moltiplicarsi di quelle immagini di *grandeur* imperiale, di arroganza e di spirito da gentiluomini si riflesse efficacemente in romanzi e commedie dell'epoca, e in seguito in televisione e al cinema. Un film famoso

come *Momenti di gloria* (ambientato tra i giovani che frequentavano Oxford dopo la prima guerra mondiale) ribadisce l'immagine del gentiluomo ossessionato dallo sport e dall'onore.

Oltre tutto, questi giochi, specialmente il rugby e il cricket, erano identificati fortemente con l'Impero e si diffusero a mano a mano che gli ufficiali, che avevano studiato nelle scuole private, erano dislocati all'estero e vi si trattenevano per lunghi periodi. Pertanto, per molti anni i Paesi nei quali si giocò a rugby e a



cricket sono stati essenzialmente quelli anglofoni, e anche se la Francia ha adottato da tempo quel gioco, il rugby è rimasto per decenni esclusiva delle squadre dell'Inghilterra e dell'Irlanda, dell'Australia, della Nuova Zelanda e del Sudafrica.

Oggi molte cose sono cambiate. Lo sport comporta un giro d'affari sempre più rilevante e i giocatori di livello internazionale si possono arricchire molto. Ciò è tanto più vero per i calciatori, ma anche le stelle del tennis e del golf possono trovare fama e ricchezza, e anche il cricket e il rugby, un tempo giocati in linea di massima da dilettanti, oggi sono sport per professionisti. La corruzione si è furtivamente insinuata nel calcio inglese e molte delle squadre al vertice hanno soltanto una minoranza di calciatori inglesi.

Ma più che altro, le squadre di rugby britanniche - l'Inghilterra, la Scozia, il Galles e l'Irlanda (squadra nella quale giocano rugbisti dell'Irlanda del Nord e del Sud) - non dominano più il panorama internazionale. Gli australiani, i neozelandesi, i sudafricani e i francesi sono tutti giocatori molto forti, spesso in testa alle classifiche. Negli ultimi cinque anni, da quando anche l'Italia è entrata a far parte di quello che prima era il torneo delle Cinque Nazioni (le squadre britanniche più la Francia) e che ora è diventato il Sei Nazioni, i britannici hanno subito uno shock ulteriore. L'Italia, considerata perdente - la squadra di un Paese nel quale il calcio la fa da padrone, priva di una cultura del rugby, i cui giocatori possono anche mettercela tutta ma senza alcuna aspettativa concreta di aggiudicarsi la vittoria - adesso, con

**I LIBRI**

**SPIRO ZAVOS**  
L'arte del rugby  
Einaudi 2007

**MARCO PASTONESI ENRICO PESSINA**  
Il Sei Nazioni  
Zelig Editore 2007

**PAOLO PACITTI FRANCESCO VOLPE**  
Rugby 2007  
Associazione Italiana Rugbisti 2007

**JOSÉ ORTEGA Y GASSET**  
L'origine sportiva dello Stato  
SE 2007

**MARCO TILESÌ MANFREDI MARIA GIFFONE**  
Elogio del rugby  
Castelvecchi 2006

**GREGORIO CATALANO DANIELE PACINI**  
Il fango e l'orgoglio  
Nutrimenti 2005

**MARCO PAOLINI**  
Gli Album di Marco Paolini  
Einaudi 2005 (libro+DVD)

**FLAVIO PAGANO**  
Quelli che il rugby... Un racconto ovale  
Manifestolibri 2005

**ALESSANDRO BARICCO**  
Barnum 2  
Feltrinelli 2004

**FRANCO PALUDETTO**  
Oltre la linea bianca: leggende del rugby  
Libreria dello Sport 2004

**JOSPEH O'CONNOR**



Che mondo è quello in cui un ex seconda linea di rugby, può dirti che si è abbandonato alla fantasia di allattare il suo bimbo?

Il maschio irlandese in patria e all'estero, 1996

**J.G. BALLARD**



Era sconvolta ma eccitata, come la fidanzata di un giocatore di rugby che assiste al primo match violento della sua vita

Regno a venire 2006

**PACO IGNAZIO TAIBO II**



Lo presentano per la squadra di rugby... Guevara comincia a saltare: devono fermarlo perché non faccia un buco nel pavimento

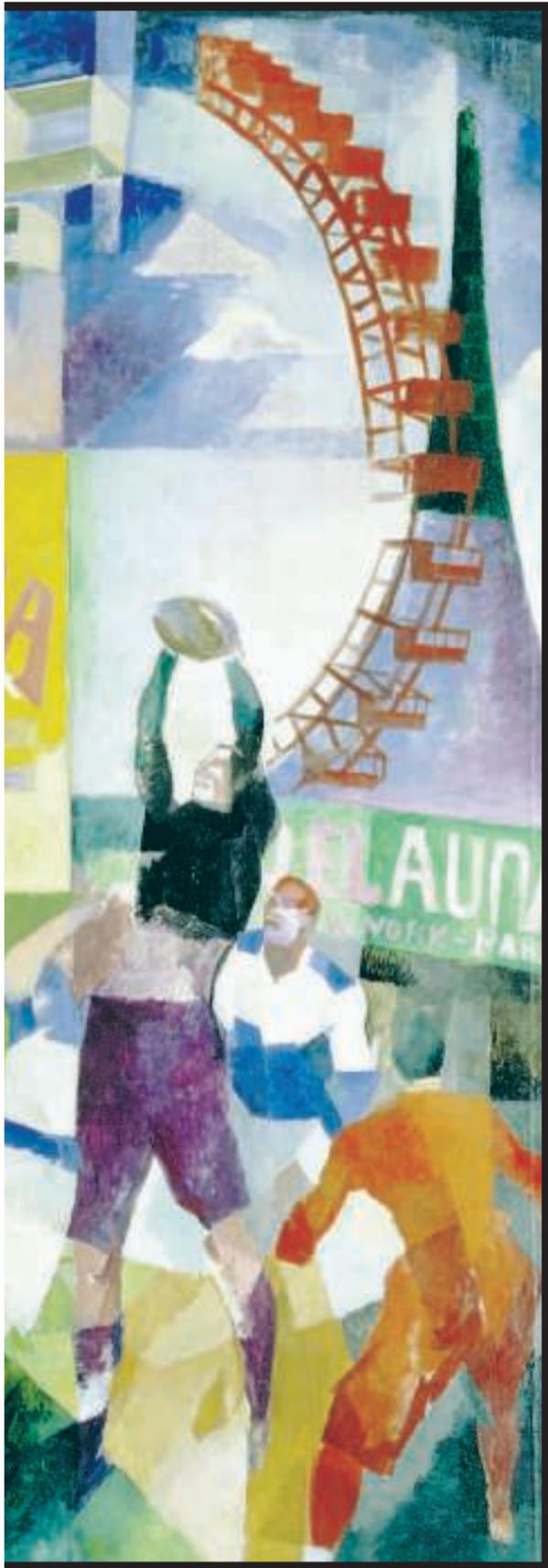
Senza perdere la tenerezza 1996

**OSCAR WILDE**



Il rugby è il modo migliore per tenere trenta energumani lontani dal centro della città durante il weekend

Aforismi 2006



**L'ITALIA 1911-1928**  
La prima squadra è di Torino, ma lo sport attecchisce a Milano, dove l'U.S. Milanese affronta una squadra francese (1911). Nasce la Fir e prende il via il primo campionato (1927-28)



**IL SEI NAZIONI 2000**  
L'Italia viene ammessa a far parte del Cinque Nazioni (1998), che a partire dal 2000 prende il nome di Sei Nazioni: "Un sogno di generazioni di rugbisti diventato realtà" (Gazzetta dello Sport)



**OGGI**  
Dopo la vittoria sul Galles 23-20, l'Italia esce sconfitta dall'Irlanda (51-24): la Francia si aggiudica il Sei Nazioni. Scoppia la febbre del rugby: al Flaminio si registra il tutto esaurito

LE DIFFERENZE CON IL TRIBALISMO DEL CALCIO

# IL LATO SIMBOLICO DELLA PALLA OVALE

DESMOND MORRIS



**OGGETTIVI**

Nel calcio, a differenza del rugby, la palla è utilizzata come un'arma diretta, un missile verso la porta avversaria per realizzare il goal



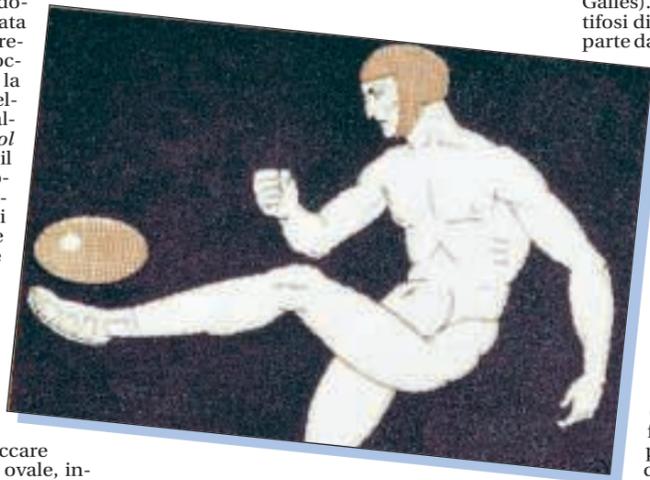
Il rugby è lo sport che oggi più ricordagli antichi giochi con la palla, quelli che si diffusero in Europa nell'alto Medioevo, dopo la caduta dell'Impero romano. Erano incontri piuttosto informali, senza regole ben stabilite, con una forte componente fisica. Ma è in quei giochi che troviamo il nucleo originario da cui poi si svilupperà il rugby. Nel football medievale, per esempio, la palla doveva essere trasportata fino a un punto ben preciso, e poi si doveva toccare quel punto con la palla. E' all'inizio dell'Ottocento che in alcune *boarding school* inglesi si sviluppa il rugby come lo conosciamo oggi. In alcune di queste scuole si cominciò a praticare infatti una specie particolare di football, in cui era proibito trasportare la palla con le mani. E' quella l'origine del calcio. Altre scuole inglesi mantennero invece l'antica impostazione, in cui era permesso toccare con le mani la palla ovale, introducendo però regole più precise. E' da questa formalizzazione che nasce il rugby. Il calcio, con il tempo, finì per assumere il carattere di sport più atletico. Nel rugby restarono predominanti gli aspetti del contatto fisico. Entrambi gli sport mantennero una forte impostazione di giochi di squadra, in cui il collettivo assume un carattere determinante rispetto alle virtù dei singoli.

L'evoluzione del rugby dalle forme più primitive del football medievale non ha portato con sé soltanto una formalizzazione in termini di principi e regole. Ci sono state altre trasformazioni, relative per esempio alla forma della palla. Il football medievale era giocato con una palla rotonda (un uso che permane in alcune zone della Gran Bretagna anche oggi), e solo in un secondo tempo si passò alla palla ovale, che è più facile da trasportare e lanciare. La forma ovale non ha ragioni soltanto pratiche. Il suo è un significato soprattutto simbolico. Nel rugby, il giocatore realizza una meta quando riesce a portare il "premio", cioè la palla, fino a un punto sicuro. Al contrario, nel calcio la palla è utilizzata come un'arma, diretta come un missile alla porta per realizzare il goal. Il giocatore di calcio, simbolicamente, uccide l'avversario scaraventando la palla in rete. Nel rugby, il marcatore mette invece "al sicuro" la palla. Il significato è molto diverso, e illustra il carattere di agonismo "pacifico" che il rugby mantiene. Questa caratteristica è evidente anche nel tipo di tifosi che seguono il rugby, e che so-

no in generale meno violenti rispetto a quelli del calcio. Non è per esempio insolito vedere tifosi di rugby, appartenenti a squadre diverse, confondersi sugli spalti, sedere gli uni accanto agli altri, senza che debbano necessariamente scoppiare violenze e disordini (anche quando la rivalità tra le formazioni è fortissima, come nel caso di Inghilterra, Scozia e Galles). La minore rissosità dei tifosi di rugby dipende in gran parte dalle caratteristiche stesse di questo sport. I giocatori in campo devono infatti essere fisicamente violenti, devono confrontarsi con forza e decisione. Lo richiede, ufficialmente, il gioco. Per vincere, devono afferrarsi, spingersi, placcarsi, lanciarsi sulla palla. Gli istinti più violenti dei tifosi sono quindi soddisfatti da ciò che vedono in campo. E' una situazione molto diversa rispetto al calcio. Nel calcio, la forza fisica è bandita dal campo di gioco, a vantaggio delle doti e delle abilità fisiche. Lo scontro duro tra due calciatori è punito con il fallo. In questo modo la violenza, che ogni sport in modi diversi sublima e ritualizza, riesce a trovare più difficilmente uno sbocco. E la violenza che non trova sbocchi ritualizzati in campo, esplose sugli spalti. Nel rugby l'aggressività è invece altamente formalizzata, e sottratta a esplosioni irrazionali.

Questo elemento è ciò che spiega anche la minore incidenza dell'elemento tribale nel rugby, rispetto al calcio. L'aggressività ritualizzata in campo disinnesca l'odio per l'avversario, la caccia in comune al nemico isolato, le voglie più bellicose, l'armamentario guerresco di visi colorati, cori razzisti, striscioni minacciosi. Dell'elemento tribale, nel rugby, rimane soprattutto la coesione di gruppo. In effetti, la vera chiave per comprendere il rugby è proprio questa: usare la forza fisica per aiutare i tuoi compagni. Il fatto che la forza fisica sia così presente, evidente, esplicita, aiuta anche a comprendere la correttezza e il fair-play che regna sui campi di rugby. Proprio perché esplicitamente riconosciuta, l'aggressività può esprimersi soltanto nell'ambito del gioco. La sua esplicitazione contribuisce alla sua neutralizzazione. Dichiarando apertamente gli istinti violenti degli uomini, il rugby riconosce anche la necessità di controllarli. Sul campo, i giocatori di rugby rispettano come pochi altri le regole e le decisioni arbitrali. Sovvertire le regole, equivarrebbe a sprofondare nel caos. Per questo l'aggressività, così esibita, diventa anche tabù. Il rugby è proprio questo. Violenza controllata. Forza disciplinata.

(Testo raccolto da Roberto Festa)



**GLI AUTORI**

Il testo del Sillabario di **Alessandro Baricco** è tratto da *Baricco 2* (Feltrinelli). **John Lloyd** è editorialista del *Financial Times*. Ha diretto il *Financial Times weekend Magazine*. **Desmond Morris**, etologo, ha scritto *Le tribù del calcio* (Mondadori).

**DIARI ONLINE**

Tutti i numeri di "Diario" di *Repubblica* sono consultabili in Rete sul sito [www.repubblica.it](http://www.repubblica.it), cliccando direttamente dalla homepage sul menu Supplementi. Qui i lettori potranno consultare le pagine, comprensive di tutte le illustrazioni.

le recenti vittorie di quest'anno sugli scozzesi e i gallesi, deve essere rivalutata. L'Italia è diventata una nazione del rugby con la quale si devono fare i conti, abbastanza forte da battere squadre affermatesi da tempo, rivale che aspira al titolo di campione. È infatti un grande e importante risultato aver sconfitto due squadre anglofone che hanno il rugby nelle ossa, specialmente il Galles, dove questo sport è più diffuso del calcio. Adesso le squadre di rugby consolidate devono far spazio a un'altra sfidante, una che ha dimostrato di essere forte

e al contempo determinata nella ricerca del successo. Le antiche virtù che caratterizzavano il rugby alle origini e nei primi tempi sono state soppiantate da un'etica che ripone grande importanza nella vittoria e non ha più tempo per il culto della passione dilettantesca. Eppure, se una delle origini del rugby risale ai campi di gioco dei college inglesi, le sue origini più antiche sono da ricercarsi nei campi di addestramento di Roma. Da questo punto di vista, il rugby è tornato a casa.

Traduzione di Anna Bissanti

**REPUBBLICA TV. LA TV QUANDO VUOI TU.**

TG, INTERVISTE, DIRETTE, APPROFONDIMENTI, VIDEOFORUM, NOTIZIE E IMMAGINI DALL'ITALIA E DAL MONDO. LA TUA WEB TV IN DIRETTA E ON DEMAND.



[www.repubblicatv.it](http://www.repubblicatv.it)

**I LIBRI**

**MARCO PASTONESI**  
All Blacks  
Baldini  
Castoldi Dalai  
2003

**GAETANO PALMIOTTO RUGGERO RIZZI**  
Rugby, please  
Libreria dello Sport  
2002

**ERIC DUNNING NORBERT ELIAS**  
Sport e aggressività  
Il Mulino 2001

**FRANCESCO VOLPE VALERIO VECCHIARELLI**  
2000 Italia in meta  
GS editrice  
2000

**PIERLUIGI FADDA LUCIANO RAVAGNANI**  
Rugby  
Vallardi 1992

**LUIGI NESPOLI**  
Rugby  
Marotta 1984

**CHARLES M. SCHULZ**  
Snoopy re del rugby  
Bur 1979

**GIUSEPPE TOGNETTI**  
I grandi del rugby  
Cappelli 1976

**VINCENZO FABIANI NANDO PENSA**  
Il rugby De Vecchi  
1975

**DAVID STOREY**  
Il campione Feltrinelli  
1966

**ARMANDO BOSCOLO ANZOLETTI**  
Il rugby Sperling & Kupfer 1951